

Euro, al Comitato monetario dei 15 il documento sull'Italia preparato dalla Commissione europea. Si decide il 19

Per l'Italia il primo sì di Bruxelles Dai tecnici ok alla Finanziaria '98

Il presidente dell'Istituto monetario europeo Duisenberg non ritiene che debba essere messo in questione il giudizio dei mercati sulla partenza dell'Euro a 11 (comprese Italia e Spagna). Ma avverte: «Non siamo noi i giudici». Il caso tedesco.

Il primo esame tecnico europeo del bilancio italiano 1998 lo ha superato. La Commissione di Bruxelles ha inviato una nota al Comitato monetario nel quale, secondo autorevoli fonti, viene giudicata sostanzialmente positiva la portata e la qualità della finanziaria. La discussione che avverrà all'inizio della prossima settimana sarà quindi se non in discesa su un rettilineo piatto. Non mancano dei rilievi sull'efficacia della riforma delle pensioni. L'ultima parola sarà data il 19.

In una intervista al quotidiano economico Il Sole-24 Ore, il presidente dell'Istituto monetario europeo Wim Duisenberg ha messo in guardia contro le facili aspettative di ripresa dell'occupazione nell'Europa della moneta unica, ma soprattutto ha teso ad appianare le polemiche sull'Italia nell'unione monetaria del primo gennaio 1999. Ritiene in sostanza che l'opinione prevalente nei mercati secondo la quale i paesi che daranno vita all'Euro saranno 11 (compresi Italia e Spagna) non debba essere rimessa in questione. Il presidente dell'Istituto monetario europeo, ha avvertito che «noi non siamo giudici, ma valutatori indipendenti del grado di convergenza che è stato realizzato e verrà realizzato in futuro in base al crite-

| Il piano di convergenza dell'Italia | | | |
|---|--------|---------|--------|
| 1) Obiettivi finanza pubblica su Pil (%): | | | |
| | 1998 | 1999 | 2000 |
| Disavanzo | -2,8 | -2,4 | -1,8 |
| Debito | -121,1 | -119,12 | -116,3 |
| Saldo primario | 5,8 | 6,0 | 6,1 |
| Interessi debito su Pil | 8,6 | 8,4 | 7,9 |
| 2) Ipotesi macroeconomiche (%): | | | |
| Crescita Pil | 2,0 | 2,5 | 2,7 |
| Inflazione | 1,8 | 1,5 | 1,5 |
| Occupazione | 0,5 | 0,7 | 0,9 |
| Disoccupazione | 11,7 | 11,1 | 10,4 |
| Interessi Bot a 12 mesi | 6,0 | 5,7 | 5,5 |

rio di sostenibilità che terrà conto sia degli anni passati sia di quelli a venire. Il ruolo di giudice ultimo spetterà ai capi di Stato e di governo. Neppure i mercati, inoltre, possono essere considerati «giudici ultimi». Il negoziato della moneta unica, che dovrà concludersi nei primi giorni di maggio, verterà sul concetto di «sostenibilità». Duisenberg ritiene che bisogna valutare «attraverso» lo stato attuale della convergenza delle variabili finanziarie di ciascun paese «verificando la natura temporanea o permanente delle misure intraprese, conside-

rando se le misure una tantum di risanamento del bilancio vengono sostituite da provvedimenti permanenti».

Duisenberg (ex governatore della centrale olandese) è il candidato tedesco alla presidenza della Banca centrale europea per la quale fino a qualche giorno fa si dava per scontato l'accordo sulla staffetta: i primi quattro anni presidente Duisenberg, i successivi quattro anni (il mandato è di otto anni) Trichet, che oggi guida la Banca di Francia. Ieri il premier lussemburghese Juncker è intervenuto ad una riunione

della Csu a Wildbad Kreuth, in Baviera, e in quella sede ha raffredato gli entusiasmi. «Sono decisamente contrario - ha detto Juncker - a una staffetta Germania-Francia». Contrario anche a un terzo candidato, che lascerebbe troppi dubbi sulle divergenze tra i due paesi sulla direzione della banca centrale europea. Vanno evitati i «compromessi», va trovata invece una «vera soluzione». C'è chi stabilisce una collegamento piuttosto diretto tra le opinioni di Juncker e le opinioni del cancelliere tedesco Kohl.

Un'altra notizia contenuta nelle dichiarazioni di Duisenberg riguarda la politica monetaria europea. Duisenberg non crede che ci sarà bisogno «di particolare rigore per creare la credibilità della banca centrale europea» perché questa dipenderà dalla quantità, dalla qualità dei paesi selezionati e dalla qualità della politica monetaria. Una cosa è ormai certa: l'Europa sarà più attenta alla stabilità interna dell'Euro che non alle relazioni della moneta unica con dollaro e yen.

A meno di un anno dal lancio dell'Euro, in Germania si affilano i coltelli. L'élite politica tedesca si trova a dover convincere una opinione pubblica sospettosa e diffidente per l'abbandono del marco a favore dell'Euro. L'ultimo sondag-

gio pubblicato su *Der Spiegel* dava il 56% dei tedeschi contrari all'Euro. Tre accademici e un politico-tecnico, Karl Albrecht Schachtschneider, costituzionalista dell'università di Norimberga, Wilhelm Hankel, professore di economia a Francoforte, Joachim Starbatty, economista a Tubinga e Wilhelm Noelling, socialdemocratico ed ex membro del direttorio della Bundesbank, presenteranno lunedì mattina un ricorso di quindici pagine al Tribunale costituzionale federale contro l'Euro. Sostengono che i criteri di Maastricht non sono rispettati da alcuni paesi in modo netto e durevole nel tempo e ciò rende impossibile il trasferimento di sovranità nazionale dalla Bundesbank alla Banca centrale europea perché l'Euro non sarà stabile quanto il marco. Secondo i quattro vari paesi, tra cui Francia, Belgio, Italia e Germania, hanno truccato i conti. Noelling ha dichiarato di avere la prova che «gli indicatori della Germania per il 1997 sono stati truccati, che il deficit francese supera nel 1997 il 3,5%». Il Tribunale costituzionale dovrà dare il suo benestare all'abbandono del marco per la moneta unica europea.

A. P. S.

Costo dell'operazione 500 miliardi

Moda e finanza un nuovo matrimonio Valentino alla Hdp di Maurizio Romiti

ROMA. Dall'editoria agli abiti firmati: la Hdp, Holding di partecipazioni industriali nata dalle ceneri di Gemina, ha coronato il suo sogno. Cioè rafforzarsi nel settore tessile e della moda. L'altra notte è stato infatti stretto il matrimonio tra la finanziaria presieduta da Maurizio Romiti e la Maison Valentino.

L'accordo, annunciato con una pre-intesa quattro mesi fa, sarà pubblicato ufficialmente solo oggi con tutti i particolari della vendita. Ma già si sa che prevede l'acquisizione del cento per cento della casa di moda con il marchio V, un gruppo da 1.400 miliardi di lire di fatturato, royalties comprese. Costo stimato dell'operazione d'acquisto: 500 miliardi di lire. L'intesa prevede che Valentino contemporaneamente entri nel consiglio della Hdp e nel patto di sindacato con una quota che dovrebbe aggirarsi tra il 3 e il 4 per cento del capitale. L'amministratore delegato della Maison Giancarlo Giammetti, che oltre allo stilista l'unico altro azionista del gruppo, dovrebbe quindi entrare nel patto di sindacato e conquistarsi una poltrona nel consiglio della finanziaria.

Passano quindi a gravitare integralmente nell'orbita Fiat-Mediobanca le 4 mila boutique Valentino sparse nel mondo con i loro 351 dipendenti. Il gruppo di Valentino Ga-

ravani ha aumentato il suo fatturato da 1.380 miliardi del '96 ai 1.485 del '97, dei quali l'86 per cento riconducibile all'abbigliamento e il 14 per cento agli accessori di moda. La Hdp, nata nel marzo scorso da una scissione di Gemina, realizza dunque l'obiettivo sfumato un anno fa con l'acquisto andato a monte della Marzotto. Finora era particolarmente radicata soprattutto nel mondo della carta stampata. Possiede infatti il 100% della Rcs Editori, la società editrice tra l'altro de Il Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport, con una partecipazione di oltre il 20 per cento nelle Cartiere di Burgo. Nel tessile era già presente con il 31,86% della Fila e il controllo - da dicembre al 100 per cento - della Gft, già licenziataria di marchi come Armani e lo stesso Valentino. Azionista di Pirelli, Pesenti, Comit, Mittel, Compart.

Già da due giorni la voce che stava andando in porto l'operazione aveva cominciato a girare tra gli operatori della Borsa di Milano e il titolo Hdp ha subito una impennata nei volumi di scambio. Ieri fine giornata si è potuto registrare un rialzo del 2,76%. Nel settembre scorso l'utile netto consolidato della finanziaria era di 106,5 miliardi su ricavi di gruppo pari a 3.179 miliardi. Un valore che ora sembra però destinato a crescere.

La decisione sarà presa solo oggi. Martedì l'incontro con i senatori di Sd

Trattori ancora in marcia per Roma «Ma questa volta è solo per trattare»

E tra i Cobas del latte spuntano le prime divisioni

DALL'INVIATO

MODENA. All'assalto di Roma, ma con cautela, e soprattutto facendo finta di essere tutti uniti: questo hanno deciso i Cobas del latte, riuniti in seduta «segreta», alla vigilia della discussione del decreto in Senato. I primi trattori partiranno da Modena già questa notte, per essere alle porte della Capitale (a Torripetra) nella serata di domani. Gli altri seguiranno a ruota: da Vincimugello (Vicenza), da Padova, da Mantova... «Ogni presidio mancherà una ventina di trattori. Essendo i presidi venticinque, si fa presto a fare i conti». Cinquecento trattori, dunque, potrebbero «pre-sidiare» Roma già lunedì e martedì.

La versione ufficiale, dopo quasi cinque ore di discussione a porte chiuse, è comunque un'altra. «I trattori a Roma? Decideremo» dice Giovanni Robusti - solo dopo le fiaccolate, in programma questa sera. Dopo ci troveremo e valuteremo. Certo in ogni comitato quelli che vogliono andare a Roma ci sono».

Si prepara la «trattorata» nella capitale, ma si preferisce non fare annunci altisonanti. Il motivo è presto spiegato: decisi ad andare a Roma sono i modenesi e gli altri che li hanno seguiti il mese scorso. Contrari, molti dei portavoce dei campi della Lombardia e del Veneto, molti dei quali vicini alla Lega. Ma se lasciano soli i modenesi, veneti e lombardi rischiano di fare una figura barbara come l'altra volta: loro a prendere freddo nei presidi, i modenesi sotto i riflettori con la benedizione del Papa.

E già prima dell'incontro - nella sede degli allevatori, persa nella nebbia - i modenesi hanno un grande vantaggio sugli altri. «Mi ha telefonato il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi - annuncia Roberto Baldini, capo dei Cobas modenesi - e mi ha detto che è disposto ad incontrarmi. Ci troveremo martedì pomeriggio, e con Salvi ci saranno i capigruppo della maggioranza. In mattinata incontreremo i capigruppo dell'opposizione. Non sono ancora ottimista, ma qualcosa si muove... Perché allora andiamo a Roma con i trattori? Un bravo medico, quando va in visita ad un malato, prende sempre con sé la valigetta con tutto quello che serve. Il trattore è la nostra valigetta».

In una situazione come questa, l'accordo va cercato ad ogni costo. La riunione degli allevatori sembra un'assemblea del '68, con ore perse a decidere su cosa si deve decidere. Dalla sala chiusa ogni tanto rumore di liti ed applausi. Come costruire la «rappresentanza»? Quali le iniziative di lotta? Cinque ore per scrivere un foglietto con tredici nomi, di coloro che «andranno a parlare a Roma». Quattro dei Cobas, quattro del Cesia (vicino alla Lega nord), più i rappresentanti di alcuni campi di mobilitazione del Piemonte. Tre i tecnici, fra i quali Giovanni Robusti e Guido Carandini, in qualità di consulenti. Giovanni Robusti si presenta anche come «portavoce nazionale dei portavoce territoriali».

È proprio lui a raccontare che il viaggio dei trattori a Roma si deciderà «solo dopo le fiaccolate».

Senza altro deluso dall'incontro

A Manfredonia i fondi per l'occupazione Ma Enichem annuncia 210 licenziamenti

Mentre l'Enisud annuncia che entro gennaio giungeranno a Manfredonia finanziamenti per l'occupazione, arriva dall'Enichem di Milano l'annuncio di licenziamenti ai 210 lavoratori dello stabilimento della città pugliese, chiuso da anni. Per questo, i lavoratori si sono radunati dinanzi alla portineria dell'impianto di Manfredonia. Sul posto sono arrivate forze di polizia per tenere sotto controllo l'ordine pubblico. Ai lavoratori è stata inviata una comunicazione con la quale si annuncia una raccomandazione che arriverà nei prossimi giorni e con la quale si dà ufficialità al licenziamento, che avverrà con effetto immediato. Per questa mattina alle 10 nella sala mensa dello stabilimento è prevista una riunione dei lavoratori con i sindacalisti della Fulc. Uno dei segretari della Fulc foggiana, Domenico Cercola, sulla vertenza Enichem, ha detto: «Noi come Fulc abbiamo tentato in tutti i modi di gestire la vertenza in maniera politica». «Purtroppo - ha aggiunto - da

più parti la gestione di questa vertenza ci è stata impedita. Adesso passeremo alle vie di fatto chiedendo l'intervento della magistratura». Quanto ai finanziamenti cui si accennava in apertura, sarà erogata entro la fine del mese la prima quota delle risorse comunitarie per il finanziamento delle iniziative promosse e selezionate da Manfredonia Sviluppo, soggetto incaricato della gestione della Sovvenzione globale per l'area di Manfredonia, dove entro un mese dovrà essere firmato il primo contratto d'area. Si tratta di una prima tranche di oltre 24 miliardi di lire, a valere sul contributo di circa 48 miliardi del Fesr concessi dalla Commissione europea nel luglio del 1996. Con queste risorse Manfredonia Sviluppo potrà avviare l'erogazione dei primi anticipi sulla realizzazione delle 13 nuove iniziative imprenditoriali finanziate dalla Sovvenzione Globale.

modenese è Franco Cornacchia, di Altamura. Esce dall'assemblea dopo mezz'ora, inviperito. «Sono responsabile, per il Centro, del coordinamento nazionale produttori agricoli. Siamo un milione ottocentomila, ben più degli allevatori di vacche. Roberto Baldini mi aveva invitato a Torripetra, sabato scorso, quando aveva saputo che il nostro comitato esisteva e lavorava prima di questi Cobas. Ma a quella riunione ha parlato solo dei suoi problemi. «Vieni a Modena

all'assemblea», mi ha detto. Appena arrivato, ecco Baldini che dice: «Qui ci sono facce non conosciute. Quelli che non sono coinvolti nel problema del latte possono andare fuori». Un vero insulto, un'umiliazione...». Nella riunione sono stati discussi anche i «problemi tecnici». «Dobbiamo stare attenti - grida la voce di Baldini oltre i vetri chiusi - a non provocare nessun incidente. Se ci scappa il morto, noi abbiamo finito».

Si fa l'elenco di coloro che partiranno per Roma. «Veneto, chi viene? Lombardia, chi parte?». Quando qualcuno obietta che forse non è il momento di marciare ancora verso Roma, Roberto Baldini replica deciso: «Voi decidete per voi, noi decidiamo per noi. E noi abbiamo deciso». Meglio, allora, fingere di essere tutti d'accordo, per non mandare i modenesi in fuga e poi tentare l'inseguimento.

Jenner Meletti

Lunedì l'holding delle tlc nomina il successore di Guido Rossi

Rossignolo, due poltrone per uno Resta alla Zanussi e va alla Telecom

TREVISO. Sarà quasi certamente Gianmario Rossignolo il successore di Guido Rossi alla presidenza di Telecom Italia, ma non lascerà la guida dell'Electrolux-Zanussi. Esiste, infatti un «gentlemen agreement» con la famiglia svedese Walleberg, per cui almeno fino all'anno 2000 Rossignolo rimarrà alla guida del gruppo di Pordenone: «le cariche di presidente nelle due società sono perfettamente compatibili - spiega un portavoce del

gruppo Electrolux-Zanussi - infatti quella di presidente della nostra società è una carica onoraria: l'operatività è in mano ai due amministratori delegati Luigi De Puppi e Aldo Burello». E poi a Pordenone resta l'importante ruolo di holding italiana delle varie società. Infatti, l'impegno in Telecom «costringerà» Rossignolo a lasciare qualche incarico «minore»: come ad esempio la vice presidenza della Ericsson, per non incorrere in in-

compatibilità. Rossignolo dovrà anche disimpegnarsi dalla Piedmont International che lo vede vicepresidente, dopo aver condotto in porto la difficile «ristrutturazione» della Olivetti PC. L'impegno a non lasciare Pordenone, almeno fino all'anno 2000, è dovuto al rapporto di lunga amicizia che intercorre con i membri della famiglia svedese Walleberg. Amicizia nata quando Rossignolo era responsabile della Lancia.

ROMA. Luci ed ombre sul pianeta della pubblica amministrazione. La Relazione annuale del ministero della Funzione pubblica sul «microcosmo» dell'impiego pubblico (si fa per dire, visto che si tratta di un «plotone» di oltre 3,6 milioni di lavoratori) fornisce diversi tasselli di un mosaico complesso e diversificato, in cui negli ultimi tre anni diminuisce leggermente il numero di addetti, ma aumenta la presenza delle donne, che arrivano al 50 per cento del totale. Il movimento, dunque, non manca. E tra breve si annunciano anche novità inedite, come l'assunzione di «supertecnici», cioè professionisti esterni che avranno il compito di far fare un salto di qualità al settore. Ma i cambiamenti, nel grande *moloch* della «macchina statale» restano lenti.

Il dato che emerge con maggior forza, infatti, è il *flap* del part-time. Il governo contava di avviare almeno il 10 per cento di rapporti a tempo parziale tra i dipendenti delle 17 amministrazioni centrali dello Stato. In realtà, su un totale di 263 mila unità, soltanto 4.093 - cioè l'1,56 per cento - hanno scelto l'orario ridotto. Un distacco enorme non solo dalle previsioni governative, ma anche dall'incidenza del part-time nelle amministrazioni pubbliche degli altri Paesi dell'Ue, dove supera il 20 per cento. Il ministero delle Finanze guida la classifica dei contratti a tempo parziale (1.305), seguito dal Tesoro (646) e dal Lavoro (535). Il part-time non piace affatto, invece, al personale del ministero degli Interni dove non si registra alcuna adesione.

I dipendenti pubblici italiani continuano a guadagnare meno di quelli privati. I loro stipendi nel quadriennio '93-'97 hanno registrato una crescita nominale lievemente inferiore alla perdita di potere d'acquisto. Infatti, ad un tasso di inflazione pari al 15,5 per cento è corrisposto un aumento delle retribuzioni del 15,2 per cento. Ma quanto entri veramente nelle tasche di un dipendente statale è difficile da stabilire con precisione, visto che resta ancora incompleta l'anagrafe delle prestazioni e degli incarichi dei dipendenti pubblici svolti al di fuori dei compiti di ufficio. Il lavoro extra resta in un cono d'ombra, nonostante il fatto che una serie di leggi e decreti obblighi le amministrazioni a fornire infor-

mazioni dettagliate in materia. Finora meno di un quarto delle amministrazioni interessate ha rispettato le norme (3.124 su 13.153). È stato lo stesso ministro Franco Bassanini a denunciare il risultato «non appagante», fornendo comunque alcuni dati emersi dalla compilazione - ancora parziale - dell'anagrafe. Nel '96 a «svettare» su tutti è un dipendente di un provveditorato, che ha accumulato ben 747 milioni grazie ad incarichi extra-ufficio. Lo segue a ruota (730 milioni) un docente universitario. Soltanto due dipendenti di ministeri (uno del Commercio estero e l'altro di Grazia e giustizia) hanno accumulato incarichi per oltre 200 milioni annui. «Questo è quanto risulta a noi» spiega Bassanini. Ma è molto probabile che la situazione reale sia diversa». Gli incarichi milionari sono comunque una minoranza: il 65 per cento ha comportato compensi inferiori al milione e soltanto l'1,9 per cento ha superato i 30 milioni. Il totale dei compensi da prestazioni extra-ufficio è di 352 miliardi nel '96. Ma il dato, come detto, è solo parziale.

Per colmare questa lacuna il ministro della Funzione Pubblica metterà in atto una serie di interventi. In primo luogo comunicherà i dati raccolti agli organi di controllo e alla Corte dei conti, che ha il potere di accertare se alcune amministrazioni hanno eluso la legge sull'anagrafe. Inoltre atterrà l'ispettorato del ministero, che ha già iniziato alcune verifiche. «Infine si dovrà agire sul piano normativo - ha concluso Bassanini - inserendo regole più chiare, che eliminino incertezze interpretative della legge sull'anagrafe».

Tra stipendi ancora bassi e lavoro extra ancora nell'ombra, i ministeri aspettano i supertecnici. Sono attesi per marzo e arriveranno in 200. Saranno selezionati sul mercato e porteranno nei distretti professionalità maturate in aziende e banche, oltre che nelle università, in Italia e all'estero. La possibilità di assumere «personale dotato di alta professionalità» è prevista dalla Finanziaria di quest'anno, che stabilisce che le assunzioni siano decise ogni tre mesi dal Consiglio dei ministri.

Bianca Di Giovanni